

PALCOSCENICO

Ariette, il teatro in forma semplice

Paola Berselli e Stefano Pasquini un quarto di secolo fa hanno deciso di lasciare Bologna ed inerplicarsi sulle sue colline. Da teatranti ad agricoltori. Il catartico '89 nel quale molte cose sono cambiate. Il loro potere si chiamava "Le Ariette". Da quello hanno preso il nome. Quando hanno ricominciato a fare teatro, hanno portato in scena, nel loro Deposito degli Attrezzi, il loro modo di stare al mondo, la natura intorno, il contatto e rispetto per ogni forma di vita. Riduttivo chiamarli "spettacoli"; sono vere e proprie immersioni. Di finzione ben poca. Le

lacrime sono vere, così come i sorrisi. Limitante definirli naif o ingenui.

Mentre raccontano le loro piccole vicende umane, semplici e poetiche, infinite e pasoliniane, bucoliche e materiche, terrene e al contempo celestiali, di vita e morte, ci servono da mangiare. Il cibo è sempre presente, nei cult *Teatro da mangiare?* o *Teatro di terra, come in questi Matrimonio d'inverno e lo, il couscous e Albert Camus*: racconti di silenzi e quieti, piccoli passaggi rurali, albe e tramonti, fatica nei campi, e cucinano e impastano, preparano e servono i cappelletti fatti a mano li

in diretta, bollito e salsa verde, zuccotto. Si celebra un matrimonio con la vita, il cibo, il teatro. Un rituale, una preghiera laica, niente di boccaccesco. Si ascolta di questo mondo ruvido e delicato, si piange con amore fragile, si mangia, si ride solari, ci si abbraccia alla fine, si dice "Grazie" con estrema commozione e gratitudine sincera. Qui non ci sono personaggi ma persone, ci si guarda negli occhi, ci si tocca. Che forse, il teatro, come la vita, è una cosa semplice. Cibo per anima e corpo, cuore e pancia. In tournée: teatrodelleariette.it.

Tommaso Chimenti



Un'immagine delle Ariette